Subject: La nevrosi e' eterna ?

Posted by [John](#) on Wed, 19 Mar 2008 14:07:12 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Riprendo qui una interessante discussione avuta su IDPSI, che non voglio continuare la', NON PER POLEMICA, ASSOLUTAMENTE, bensì' perché' mi scontrerei con le regole della moderazione, che limita le discussioni quando stanno diventando ripetitive e laddove non si intraveda nessun 'vincitore', magari sfociando in sterili polemiche o che potrebbero essere interpretate come 'voler l'ultima parola'.

In questa particolare diatriba l'ultima parola non può' averla nessuno.

Tuttavia il tema è' interessantissimo e ci si possono far sopra delle 'elucubrazioni personali', non per polimica, ripeto, bensì' per il fine sempre giusto di 'cercare sempre e ovunque la verità' *vera*.

Il mio interlocutore (X) (psicoanalista) scriveva :

(X) :

.... il fatto nevrotico Ã" proprio la pretesa di <<sicurezza di non avere sintomi>>.

Senza chiedersi mai *cosa* produca il sintomo, "ossia" <cosa capperò c'Ã" *per me* in una piazza?>>.

(IO) :

> > *Prima* si deve fare l'esperienza di 'aver trovato un modo' per
> > 'controllare' la reazione psicosomatica, *e poi* si può' costruire una
> > fiducia e, piano piano, e ricominciare a vivere normalmente.

(X) :

Ma no!

Prima di quel prima "tuo", c'Ã" il <<cosa Ã" che produce la reazione psicosomatica di paura?>>.

(IO) :

> > Non c'è' bisogno di 'resistenza' in questo caso. Non ha senso.

(X) :

La resistenza Ã" *non voler cercare quella cosa che produce la reazione*.
Non la si cerca ... IMHO perché' si teme di trovarla.

Questi sono argomenti eterni, perche', con le stesse motivazioni le stesse parole, sono ripresi da tutti gli psicologi/psicoanalisti.

Si puo' dire che (X) rappresenta la posizione ufficiale della psicoanalisi.

Io pero', sempre 'criticando' alcune posizioni della psicoanalisi, ma come 'amico intimo' della psicoanalisi, non come avversario, accuso in questo caso la psicoanalisi di 'supponenza e miopia', e di poca 'psicologia pratica'.

E mi spiego subito :

se da una parte esiste veramente la 'invisibilita'' delle cause profonde, inconscie, della propria nevrosi da parte del soggetto nevrotico, e' pur sempre vero che una 'psicoterapia', e' dopotutto un atto di 'psico-ingegneria' che non puo' essere fatto, ne' tanto meno sperare nel successo, senza la 'coscienza' del soggetto su queste 'cause'.

Se in un primo momento il soggetto e' pronto ad accettare l'opinione che gli arriva 'dal di fuori, dallo specialista', arriva sempre il momento in cui egli si aspetta un 'riscontro oggettivo'.

Cioe' il malato che si sottopone ad una certa terapia, quindi che inizia un rapporto 'economico', nel senso lato del termine, cioe' che esiste uno 'scambio' di attivita' che vanno a vantaggio reciproco, (il paziente paga, lo psicologo guarisce), il paziente ad un certo punto si aspetta dei 'riscontri oggettivi' ossia di vedere che i sintomi e le paure spariscono.

Questo e' proprio il motivo che spinse Hansjörg Henninger e Vera Becker (psicologo e paziente) a scrivere nel 1984 in "Quando le terapie danneggiano" (Wenn Therapien schaden, Thieme verlag, 1984) :

'In nessuna professione, in nessun altro rapporto umano in cui esiste un datore di un servizio ed un fruitore dello stesso servizio, esiste la completa assenza di diritto di un riscontro oggettivo che documenti la avvenuta prestazione del servizio stesso, cioe' senza che il cliente abbia il diritto di pretenderlo, come esiste nel rapporto psicoterapeuta-paziente.

Cioe essi vogliono dire questo : il rapporto psicologo-paziente e' tale che il psicologo deve essere sempre pagato, sia che il paziente guarisce, sia che non guarisce.
Ora, in parte questo e' vero anche per i medici, ma per i medici qualche parametro di riferimento esiste.

Per lo psicologo no.

Se il paziente guarisce, lo psicologo e' bravo ed ha avuto successo.

Se il paziente non guarisce, lo psicologo resta sempre bravo. E' il paziente che e' *resistente alla terapia*.

Su questo fatto, molto vero e documentabile, ci si puo' riflettere.

Ma usciamo dal contesto economico e rientriamo in quello puramente scientifico e gratuito, cioe' assolutamente non toccato da nessuna relazione economica, bensì spinto solo dall'amore per la ricerca.

Nella psicoanalisi esistono miriadi di *ipotesi*, alcune delle quali vengono qualche volta abbattute dall'esperienza o da altre ricerche.

Forse quello che non e' chiaro alla persona malata che si accosta ad essere 'curata' da una terapia psicoanalitica sono alcune (molte) cose :

- la terapia analitica resta sempre un 'tentativo' senza alcuna pretesa di garanzia di successo.

- le 'ipotesi eziologiche' della nevrosi, restano appunto sempre delle 'ipotesi' ed ogni 'tentativo' mira appunto a 'verificare' queste ipotesi. In sostanza, *ogni paziente* di terapia psicoanalitica in realta' e' *sempre* una cavia.

Se l'ipotesi dopo un po' di tempo porta a guarigione (laddove una 'guarigione' in caso di nevrosi contiene molte componenti non verificabili) allora si pensa che l'ipotesi primaria era giusta.

Che una personalita' 'insicura', che un bambino cresciuto senza mai avere accanto a se' la figura paterna, che la madre lo abbia messo in collegio dai 6 ai 16 anni, e' evidente a tutti, anche al soggetto stesso, che questo abbia molto influenzato la sua stabilita' emozionale.

Che questa instabilita' emozionale lo porti poi ad avere delle paure, delle ansie, nella vita, e' anch'esso comprensibile e puo' essere benissimo accettato.

Quello che invece appare incomprensibile sono i vari 'stadi' che deve percorrere questa personalita' ansiosa, per arrivare a portare dei sintomi somatici di un certo tipo.

Insomma, un simile soggetto, arrivato all'eta' di 37 anni, in preda ad attacchi di panico, si chiede con ragione *perche proprio lui* che anche se ha avuto una infanzia un po' problematica, in sostanza poi il destino gli ha procurato anche una bella vita agiata, con famiglia che ama, moglie e due figli, una buona posizione economica, si debba ritrovare ad avere una 'nevrosi', ed invece, il coetaneo e amico, suo vicino di casa, turco, che ha visto all'eta' di otto anni il proprio padre

impiccato sulla pubblica piazza perche' comunista, anch'egli sempre vissuto da solo con la madre, debba invece avere una vita felice e spensierata senza la minima ombra di nevrosi o di attacchi di panico.

Sono queste cose che fanno pensare che tra l'inconscio ed i sintomi la strada e' lunga e vi sono molte, troppe cose 'nel mezzo', troppe relazioni di causalita' che sono ancora sconosciute.

John.